

IL DILUVIO UN ANNO DOPO

La tragedia di Porto Tolle: «Sono sindaco da dieci alluvioni»

Quasi ogni anno, dal novembre del 1951 quando le acque irruperono dalla rotta di Occhiobello, nel Polesine si rinnova la sciagura. Spesso più volte in uno stesso anno. Ecco il tragico calendario delle alluvioni che hanno devastato il più grosso dei comuni del Delta del Po, Porto Tolle. Sotto ogni data brevi descrizioni, tratte da servizi trasmessi all'Unità, dai suoi inviati speciali sul luogo dei disastri.

1951 - 14 novembre
«Le case delle golene sono state abbandonate. Cento famiglie hanno dovuto sfollare a Porto Tolle».

1951 - 22 novembre
«Anche nelle zone di Conlarina, Loreo, Donada — secondo le notizie che ci pervengono — oltre 10 mila persone sono ancora lungo gli argini del Po in attesa di essere salvate».

1957 - 12 aprile
«Ancora una volta il Po, come nel 1951, ha rotto gli argini a Porto Tolle e nel basso Polesine. Come nel novembre scorso Pola, Forlè e Palestina sono di nuovo sott'acqua: due alluvioni alla distanza di pochi mesi, perché il governo non si decide ad attuare quella radicale sistemazione idraulica che i tecnici hanno da tempo progettato».

1957 - 20 giugno
«La sera c'è la tempesta che provoca l'incombenza su tutta la zona del Delta polesano».

1957 - 21 giugno
«Una piena del Po di quasi un metro inferiore a quella pur tanto anomala che ha provocato, nel novembre 1951, la rotta di Occhiobello, ha trovato gli argini polesani del fiume in condizioni ancora peggiori e più bassi che nel 1951 per i fenomeni di bradisismo più volte denunciati».

1957 - 23 giugno
«L'argine del Po di Donzella sul versante che investe in pieno Porto Tolle, è stato rotto a braccia, si può dire, questa notte, dai nostri eroici compagni, accorsi con il sindaco compagno Camplon in testa. Il pericolo però permane per tutta la zona di Porto Tolle che è il più vasto dei Comuni del Delta».

1957 - 28 giugno
«Il Polesine, tra mareggiate e straripamenti del Po, ha subito dopo la tragica alluvione del novembre 1951, ben 11 alluvioni che hanno sommerso complessivamente 125 mila ettari».

1957 - 11 novembre
«Questa notte le valli da pesca intorno alla terra gonfiata dallo

scelo marino di Scardovari stanno tracimando su tutta la zona del più vasto comune del Delta: Porto Tolle».

1957 - 13 novembre
«L'unica cosa chiara che emerge è questa: un'aria lotta della popolazione di Porto Tolle contro l'invasione delle acque».

1957 - 15 novembre
«Il Po apre un varco negli argini riparati da Togni mentre le acque hanno già invaso la centrale di Porto Tolle... Non ha certo portato fortuna alla povera gente del Delta il sesto anniversario della alluvione del novembre 1951 che scadeva proprio oggi».

1957 - 15 dicembre
«Una nuova falla, larga oltre cento metri, è stata aperta stante da una violenta spinta delle onde dell'Adriatico in burrasca, sull'argine che delimita la sacca marina di Scardovari in località Bonelli di Porto Tolle».

1958 - 21 aprile
«Per la tredicesima volta le acque invadono il Polesine allagando oltre 4000 ettari di terra».

1958 - 14 novembre
«Tutta Porto Tolle, con la vasta isola di Donzella, ventimila abitanti, è minacciata di essere invasa dalle acque».

1958 - 15 novembre
«Dopo il grande disastro del 1951 furono stanziati 120 miliardi da spendersi in 12 anni. Dal 1951 al 1953 ne sono stati spesi soltanto undici, al posto dei 60-70 promessi. Nel 1952 fu lanciato un prestito per il Polesine, furono raccolti 147 miliardi, ne furono spesi solo 40. Allora domandiamo, dove sono finiti i 50-60 miliardi promessi come investimenti nelle opere di sistemazione idraulica?».

1959 - 6 dicembre
«Le popolazioni del Polesine vivono ancora una volta ore di ansia. Il Po, ingrossatosi a dismisura lungo tutto il suo corso e superati quasi ovunque i segnali di guardia, sta penetrando minaccioso contro i fragili argini del Delta».

1960 - 3 novembre
«Tutta la golena è invasa, le acque affondano sino ai primi piani. Una fornace è sommersa, la strada di Porto Tolle è interrotta».

1960 - 4 novembre
«La strada per Porto Tolle, di recentissima costruzione, dappertutto è franata in più punti e il pomeriggio è quasi interamente scomparsa».

1960 - 8 novembre
«A Taglio di Po, a Gnocco, ovunque si trovano gli alluvionati

LE INONDAZIONI IN PARLAMENTO

Centocinquante leggi ma manca una legislazione per difendere il suolo

Il piano Pieraccini relegava nel capitolo «altre opere pubbliche» gli interventi dello Stato — La pressante battaglia dei parlamentari comunisti «Ormai è chiaro che sciagure e disastrose conseguenze si ripeteranno»

Sono più di cento le leggi e le leggi presentate in Parlamento dal governo per le riparazioni dei danni provocati dalle decine di alluvioni che si sono succedute nel nostro paese dalla rotta del Po ad Occhiobello del novembre 1951 ad oggi. Una pioggia di provvedimenti parziali, disorganici, per turare, nel migliore dei casi, le falle più grosse. «Lo stato ha speso per la montagna, dalla fine della guerra all'anno scorso — scriveva "L'Espresso" del novembre 1966 — 650 miliardi: al rimborsamento sono andati 100 miliardi, cento ne sono andati alla regolazione dei torrenti. E gli altri 450 sono stati spesi con il criterio della cicale, cioè l'imprevidenza assoluta, più precisamente con il criterio della previdenza elettorale». Nei giorni in cui un terzo dell'Italia andava sott'acqua, il Parlamento discuteva il

L'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA IMPOTENTE DI FRONTE AL DRAMMA DELLE REGIONI COLPITE

Per l'alluvione lo Stato incassa duecento miliardi ma ne spende 75

Questo è il bilancio probabile per l'esercizio 1967 - Perché i ministri non tornano alla televisione a dire come sono stati spesi i soldi ricavati da inasprimenti fiscali? - Lo scandalo dei residui passivi: miliardi che forse saranno manovrati durante la campagna elettorale - Abbiamo meno geologi del Ghana



A un anno dalla disastrosa alluvione del 4 novembre 1966, in che stato è il patrimonio culturale e artistico fiorentino, così duramente colpito? La Biblioteca Nazionale (nella foto a sinistra scattata un anno fa) comincia a sollevarsi, a tentare i primi passi. Ma la sua «convalescenza» sarà lunga: occorrerà un anno per rifare ed ammodernare il catalogo, ne occorreranno sette per rendere di nuovo presentabili le raccolte di giornali e libri moderni, dieci per restaurare le opere di pregio dall'Ottocento in poi e venti per i codici antichi e le stampe. Per quanto riguarda il restauro delle opere d'arte danneggiate, si va avanti (ma il celeberrimo Crocifisso del Cimabue giace ancora, nella foto a destra, alla Limonaia di Boboli ed è, purtroppo, irrecuperabile): già 150 preziose tavole sono state affidate ad un'ottantina di tecnici, italiani e stranieri, che le curano «con pazienza. Ci vorranno ancora quattro anni di lavoro. Chiameremo di pittura murale non dei neoplatini di Boboli e le più belle chiese di Firenze, come quella dei SS. Apostoli, offrono al visitatore pareti nude, tristi. I problemi da affrontare e da risolvere sono tuttora innumerevoli, l'avvenire non è sicuro.

Un terzo del territorio nazionale era ancora sott'acqua o investito da frane e da milioni di metri cubi di detriti, città come Venezia, Pisa, Firenze, Grosseto erano ancora sconvolte, allorché l'onorevole Moro e i ministri più direttamente interessati si presentarono alla televisione per dire cosa intendevano fare. «Con cinquecento miliardi da spendere in alcuni anni — questo è il succo del ragionamento che fecero — potremo rimettere tutto a posto senza compromettere l'espansione economica nazionale».

Quei cinquecento miliardi da spendere in alcuni anni e che vennero fissati come limite massimo dell'intervento pubblico erano insufficienti: negli ambienti ministeriali che hanno sull'occhio i primi dati definitivi delle stime dei danni. Comunque: quanti dei miliardi stanziati sono stati effettivamente spesi? E con quali risultati? Cosa è cambiato nella macchina statale dopo l'alluvione che dimostrò prima di tutto l'apparato dello Stato? Risposte complete a questi interrogatori dovrebbero essere date alla televisione dai ministri che un anno fa assunsero precisi impegni. Lo faranno? O il compimento di un anno dalla tremenda alluvione del 1966 sarà celebrato con troppi discorsi? Quello che possiamo riferire noi per averlo appreso nei dicasteri, negli uffici tecnici, nelle amministrazioni comunali e provinciali, è molto allarmante.

Una prima conclusione alla quale siamo giunti è questa: il gettito fiscale degli inasprimenti disposti dopo l'alluvione non sarà inferiore, per il 1967, a duecento miliardi: ma di essi se tutto andrà bene — sperando — quest'anno se ne

175, non di più. E il resto? L'operario, l'impiegato, il professionista che pagano fino al 31 dicembre di quest'anno una addizionale sulla Richezza Mobile e sulla Complementare; l'automobilista che paga un sovrapprezzo di 10 lire al litro: tutti credono di continuare a dare per le zone alluvionate con un doroso senso di solidarietà nazionale ed anche per affrontare un problema che riguarda la sicurezza di tutti. Le cose stanno invece in modo molto diverso. Proprio come accade con le famigerate «addizionali pro-Cambrìa».

Intanto si sono cominciate a dirtare alcune fonti di entrata e probabilmente ben pochi se ne sono accorti. Forse molti cittadini credono che le 10 lire di sovrapprezzo sulla benzina serviranno per molto tempo per gli alluvionati. Invece recentemente questo sovrapprezzo è stato prorogato fino al 1970 ma per un altro scopo che con l'alluvione non c'entra affatto: servirà a pagare un indennizzo alle compagnie petrolifere per i maggiori oneri affrontati durante la crisi del Medio Oriente (tra parentesi merita di ricordare che l'esistenza di tali oneri, compensati per aumento di altri derivati dal petrolio, fu abbondantemente provata, per cui quelle 10 lire serviranno in realtà ad aumentare il profitto delle compagnie petrolifere).

Somme non spese
Seguire il flusso di quei 200 miliardi di maggior gettito fiscale per poter poi dire dettagliatamente che fine hanno fatto non è certamente facile fino a che non saranno i mi-

Per l'Arno solo il 3%

Alla data del 15 agosto di quest'anno — ultima rilevazione fatta dal ministero al momento in cui abbiamo condotto la nostra indagine — delle somme stanziare quest'anno per la riparazione di opere igieniche (fogne, acque dotate) ne era stata spesa solo il 17%, al momento attuale saremo al massimo al 20%. Per l'edilizia pubblica (riparazione delle scuole, ospedali, edifici comunali ecc.) era stato utilizzato solo il 22% dello stanziamento di quest'anno, ora saremo al massimo al 30 per cento. Per le opere stradali (escluse quelle di competenza dell'ANAS) era stato utilizzato soltanto il 22,75% della somma disponibile, ora possiamo ammettere che si sarà giunti al 30%. Per le opere idrauliche è stato utilizzato il 70% dello stanziamento ed ora si sarà giunti all'80%. Ma di quest'ultima voce sono stati realizzati i lavori per così dire «più facili». Se, infatti, si esamina la situazione dei singoli bacini idrografici, questa risulta ancora gravissima proprio per i corsi dei fiumi che provocarono i maggiori danni. Abbiamo riportato alcuni giorni fa l'allarme dei

sindaci dei comuni del bacino dell'Arno: ore su oltre 7 miliardi di stanziamento le opere effettivamente realizzate ammontano a poco più di 200 milioni, poco più del 3% di quello che doveva essere speso.

Lo hanno detto gli altri

«Una incredibile esibizione del primo ministro, che poteva essere incensata soltanto da uno che non si era mai recato a Firenze».

«Appare chiara la mancanza di una organizzazione centralizzata... La portata della catastrofe è stata riconosciuta troppo tardi, le conseguenze sul piano nazionale sono state nascoste, e i rimedi adottati sono ancora totalmente inadeguati».

«Il governo italiano non ha dimostrato di sapersi mantenere all'altezza dell'elementare compito di organizzare i soccorsi».

«Il governo italiano ha esitato troppo a lungo... Lo assurdo tentativo di minimizzare il disastro e presentare un quadro rassicurante alla radio e alla televisione nasce da una profonda riluttanza, da parte delle autorità, a trattare i cittadini come persone adulte».

«L'Italia è adorabile e meravigliosa sul piano umano, irritante e detestabile sul piano organizzativo, stiale, amministrativo. Ci sono due Italie, dunque?».

Diamante Limiti

problemi da affrontare e da risolvere sono tuttora innumerevoli, l'avvenire non è sicuro.